

<https://jacobinlat.com>

16.11.25

La natura divora il progresso e lo supera

Il collettivo Surrealismo e Natura, di cui fa parte Michel Löwy, mette in discussione il vertice ambientale COP-30 e propone "l'utopia surrealista per eccellenza": la riconciliazione degli esseri umani con la natura.

Noi surrealisti non ci aspettiamo nulla dalla Conferenza ONU sui cambiamenti climatici (COP 30, novembre 2025) che si terrà a Belém, nell'Amazzonia brasiliana. Le nostre speranze ripongono nella resilienza della natura selvaggia e delle comunità che osano lottare contro il mostruoso potere della moderna civiltà occidentale, che perpetua la distruzione ecologica capitalista e causa cambiamenti climatici catastrofici.

I movimenti indigeni e contadini brasiliani, così come altre forze critiche, saranno presenti a Belém do Pará, innalzando la bandiera della disobbedienza civile. Il meraviglioso dipinto di Max Ernst, **Giardino che mangia aeroplani** (Jardin gobavions), del 1935, è un vero e proprio manifesto ecologista surrealista, in anticipo sui tempi.

Affascinato dalle foreste vergini, Ernst ne dipinse diverse versioni durante gli anni Trenta e Quaranta, popolate da spiriti e divinità pagane. Ma in **Giardino che divora aerei**, la natura non si limita a manifestare la sua potenza esuberante ed enigmatica: divora "selvaggiamente" le macchine della civiltà. Esistono tre versioni di questo dipinto: in tutte, vediamo una vegetazione lussureggiante e multicolore attaccare voracemente pezzi sparsi di metallo pallido, che, in una versione, assumono la forma esplicita di parti di aerei. È impossibile non rimanere colpiti dalla premonizione dell'artista: dalla Prima Guerra Mondiale agli anni successivi – da **Guernica** (1937) ai giorni nostri – l'aereo ha rivelato il suo formidabile potere di arma di distruzione di massa. È vero che è anche un mezzo di trasporto. Ma, nel XXI secolo, gli ambientalisti non esitano a sottolinearne il ruolo dannoso: riservato a una minoranza privilegiata, è un importante emettitore di gas serra che contribuiscono al cambiamento climatico. Da qui le battaglie ecologiste contro la costruzione di nuovi aeroporti, come quello di Notre-Dame-des-Landes (Francia), dove il Giardino degli Zadisti è riuscito a inghiottire tutti gli aerei destinati al sito...

Nel 1937, Benjamin Péret pubblicò un sorprendente articolo sulla rivista *Minotaure* (n. 10) intitolato "La natura divora il progresso e lo supera", forse ispirato da un episodio vissuto durante il suo soggiorno in Brasile nei primi anni Trenta. Ecco un estratto di quel testo, che descrive la lotta vittoriosa – erotica! – della foresta pluviale vergine contro la macchina simbolo del progresso industriale guidato dal capitale: la locomotiva:

La giungla si è ritirata davanti all'ascia e alla dinamite, ma tra due passaggi del treno, è saltata sui binari, facendo gesti provocatori al macchinista (...). La locomotiva si fermerà per un abbraccio che intende essere fugace, ma che durerà all'infinito, in accordo con il desiderio perpetuamente rinnovato della seduttrice. (...) Da lì inizia il lento assorbimento: biella per biella, leva per leva, la locomotiva entra nel letto della giungla e, di piacere in piacere, si bagna, trema, gemme come una leonessa in calore. Fuma orchidee, la sua caldaia ospita la malizia dei coccodrilli nati il giorno prima, mentre legioni di colibrì vivono nel fischio, dandogli una vita chimerica e fugace, perché presto la fiamma della giungla, dopo aver leccato a lungo la sua preda, la divorerà come un'ostrica.

Nella battaglia tra la giungla e la macchina, Max Ernst e Benjamin Péret hanno chiaramente scelto da che parte stare.

In *L'Amour Fou*, Breton rende omaggio all'"amore per la natura e per l'umanità primitiva che permea l'opera di Rousseau". Questo duplice amore, ereditato dal romanticismo rivoluzionario di Rousseau, avrebbe caratterizzato lo spirito surrealista nel corso della sua storia, ben oltre la Francia e l'Europa: basti pensare alla poesia di Aimé Césaire, ai saggi di Suzanne Césaire o ai dipinti di Wifredo Lam e Ody Saban.

Idee simili furono sviluppate dal surrealista di Chicago Franklin Rosemont nel suo brillante saggio "Marx e gli Irochesi" (Arsenal, n. 4, 1989). Questo impegno surrealista assume una nuova rilevanza oggi, quando le comunità indigene sono in prima linea nella lotta contro la distruzione della natura da parte della "civiltà".

Leonora Carrington, in "Che cos'è una donna?" (1970), scrisse: "Se le donne rimangono passive, credo che ci siano ben poche speranze di vita su questa Terra". Fortunatamente, le donne sono molto attive in tutte le lotte ecologiche, a volte sacrificando la propria vita, come Berta Cáceres, la donna indigena honduregna assassinata da gruppi militari nel 2016.

Leonora Carrington, in "Che cos'è una donna?" (1970), scrisse: "Se le donne rimangono passive, credo che ci siano ben poche speranze di vita su questa Terra". Fortunatamente, le donne sono molto attive in tutte le lotte ecologiche, a volte sacrificando la propria vita, come Berta Cáceres, la donna indigena honduregna assassinata da gruppi militari nel 2016.

In contrasto con lo sfruttamento ecocida capitalista della natura, tra le comunità "selvagge" – un termine carico di sfida, che i surrealisti preferivano a "primitive" – in tutti i continenti, emerge una percezione della natura come una "foresta incantata". Questo rapporto di rispetto per il mondo sacro degli spiriti della natura e di armonia con la natura è uno dei motivi per cui i surrealisti, fin dagli esordi del movimento negli anni '20, hanno espresso la loro simpatia, ammirazione e sostegno per il "selvaggio" nella loro lotta contro l'oppressione omicida del colonialismo e il suo tentativo di imporre, con il fuoco e la spada, la "civiltà" e il "progresso" ai popoli colonizzati.

In un meraviglioso testo del 1963 intitolato "Main première", Breton rende omaggio agli aborigeni australiani e alla loro "terra dei sogni".

(Alcheringa), la cui "arte grezza", descritta nelle opere di Karel Kupka, "delinea una certa riconciliazione dell'essere umano con la natura e con se stesso".

Non sarebbe questa l'utopia surrealista per eccellenza: la riconciliazione degli esseri umani con la natura? Un'utopia più attuale che mai, in quest'epoca in cui il progresso conduce una guerra implacabile per saccheggiare e annientare con le sue macchine, con "l'ascia e la dinamite".

(Péret), ma anche con i prodotti agrochimici, l'estrattivismo dilagante e l'inquinamento: il giardino incantato che ci circonda.

Nelle sue tesi Sul concetto di storia – un documento criticato da Jürgen Habermas (apologeta incondizionato della "Modernità") perché ispirato "dalla coscienza del tempo concepita dai surrealisti, vicina all'anarchismo" – il marxista Walter Benjamin prese discretamente le distanze dalle illusioni progressiste di Marx: "Marx diceva che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia mondiale. Forse le cose stanno diversamente. Può darsi che le rivoluzioni siano l'atto con cui l'umanità, viaggiando sul treno, tira i freni di emergenza".

Noi surrealisti crediamo che l'immagine di Benjamin sia di grande attualità oggi. Siamo tutti passeggeri di un treno guidato da una locomotiva suicida chiamata "Moderna Civiltà Industriale Capitalista", che precipita sempre più velocemente verso un abisso: il disastro ecologico. È urgente fermarla e permettere alla natura di riaffermarsi, divorzio silenziosamente le locomotive di quello che comunemente viene chiamato "progresso".

Noi surrealisti crediamo che l'immagine di Benjamin sia di grande attualità oggi. Siamo tutti passeggeri di un treno guidato da una locomotiva suicida chiamata "Moderna Civiltà Industriale Capitalista", che precipita sempre più velocemente verso un abisso: il disastro ecologico. È urgente fermarla e permettere alla natura di riaffermarsi, divorando silenziosamente le locomotive di quello che comunemente viene chiamato "progresso".